

"COSE BELLE"

L'OMELIA DI DON JACOPO PER LA FESTA DELL'ORATORIO

[L'omelia della festa dell'Oratorio inizia con l'audio del ritornello di *Beautiful things*, di Benson Boone.]

Ho ascoltato questa canzone per la prima volta il 5 agosto.

Ero alla guida di un pulmino, di ritorno dal mare, con un gruppo di giovani.

Di solito quando sento delle canzoni in inglese, che attirano la mia attenzione per il ritmo e la musicalità (e non sono molte, anche perché non conosco bene l'inglese!), la prima cosa che faccio è cercare su internet il testo tradotto, così da coglierne il significato e comprendere il motivo per cui l'autore ha scritto la canzone.

Questa canzone sembra fatta apposta per oggi e per questo nuovo anno oratoriano. Da quel 5 agosto mi è ricapitato spesso di sentirla in radio e in queste settimane ho continuato ad ascoltarla... Il ritornello dice questo:

*Oh, spero di non perderti
Per favore resta
Ti voglio, ho bisogno di te
Oh Dio, non portare via
Queste cose belle che ho*

*Per favore resta
Ti voglio, ho bisogno di te
Oh Dio, non portare via
Queste cose belle che ho.*

Questa canzone sottolinea la consapevolezza delle benedizioni presenti nella vita, della presenza di Dio nella vita di ognuno, ma al tempo stesso riflette sulla paura di perderle. La preghiera rivolta a Dio per restare insieme a ciò che è prezioso indica un desiderio di preservare e proteggere ciò che ha reso la vita significativa.

In un certo senso la richiesta a Dio è di non cambiare nulla di quello che si sta vivendo, di preservare ciò che c'è, ma in realtà all'interno del testo si scorge un certo timore, la paura che sia Dio a decidere ogni cosa nella nostra vita: il bene e il male.

Ma in realtà non è così... Dio pensa solo al meglio per noi, vuole il meglio per ognuno di noi, ci sprona a raggiungere sempre qualcosa di più grande, solo se abbiamo il coraggio di fare un passo verso di Lui, se abbiamo il coraggio di metterci in cammino.



Il cammino lo decide Lui, questo è il bello, non possiamo essere sempre noi a decidere che strada percorrere e soprattutto con chi camminare.

È un po' quello che succede al dottore della Legge che interroga Gesù... la sua domanda è profonda, ha un desiderio commovente: vuole la vita eterna!

Gesù dà chiaramente risposta a questa sua domanda, bisogna fare solo due cose, molto semplici ma allo stesso tempo ardue da raggiungere: amare Dio e amare il prossimo come se stessi. Tanto facile a dirsi quanto difficile da farsi.

Gesù nella parabola che racconta ci fa comprendere che è proprio vero, il pros-

(Continua a pagina 2)

LA TESTIMONIANZA DI SUOR DANIELA

Una premessa, doverosa quando si è invitati a parlare a una Veglia Vocazionale. Rubo le parole a un grande santo, Giovanni Paolo II: «*La storia della mia vocazione [...]? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione [...] è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi [...] lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita. Di fronte alla grandezza di questo dono sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati.*» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero.*)

Consapevole di tutta la mia inadeguatezza, ho provato a rispondere alle due domande.

Quanto le radici sono importanti nella tua storia?

Quanto la gioia profonda e vera è per te un criterio di discernimento?

Ho ragionato sull'immagine delle radici

pensando agli elementi della natura che hanno radici: le piante, ma anche i capelli, i denti... Le radici permettono di essere ancorati al terreno, alla cute, alle gengive: ciò

che non ha radici cade. Le radici portano nutrimento che assorbono là dove sono innestate: ciò che non ha radici muore. Allora, la risposta alla domanda che mi è stata posta è molto chiara: senza radici cadi o muori. Le radici sono essenziali per rimanere in vita, per resistere, per ricavare quel nutrimento che ti sazia. Non possiamo farne a meno. Le mie radici sono i miei genitori, i nonni, mia sorella, gli insegnanti, gli educatori, i sacerdoti, le suore. Da ciascuno di loro ho ricevuto tanto: negli anni di formazione ho fatto un esercizio bellissimo che suggerisco a ciascuno di voi; potete iniziarlo davanti a Gesù Eucarestia tra poco: date un nome alle vostre radici e, accanto a ogni radice, scrivete il nutrimento che vi ha portato... vi scoprirete ricchissimi. Volete qualche esempio? Io dalla mamma ho ricevuto il nutrimento

PROFESSIONE PERPETUA

della pazienza, dal papà quello del fare tutto nel modo più discreto e gratuito possibile, da mia sorella quello del gusto per le cose belle, dai nonni quello della sobrietà e del dono, da un'insegnante quello della tenacia, da un altro quello della flessibilità e potrei andare avanti molto...

Tornando all'immagine delle radici, c'è una precisazione da fare: le radici sono preziosissime, ma necessitano di un terreno cui ancorarsi. E allora vi suggerisco un altro esercizio. Nominate i vostri terreni e ciò che vi si può attingere. Volete qualche esempio? Io dal terreno dell'oratorio dove sono cresciuta ho assorbito l'amore per un'educazione capace di prendersi cura, dalla scuola la passione per un'istruzione capace di fare cultura. Dal terreno del Noviziato Internazionale

(Continua a pagina 2)



simo sta di fianco a noi e noi spesso guardiamo altrove, non vogliamo vedere e non vogliamo darci da fare. Preferiamo stare rinchiusi sulle nostre sicurezze, sulle nostre preoccupazioni. Chiusi nel nostro gruppo di amici, chiusi per paura di chissà che cosa. Chiusi per non perdere, chiusi per non rischiare.

Per raggiungere la vita eterna **bisogna cambiare sguardo** [a questo punto don Jacopo indossa un paio di occhiali da sole, N.d.R.]

Cambiare lo sguardo su Dio, cambiare lo sguardo sul mondo, cambiare lo sguardo su chi sta intorno a noi... E avere coraggio!

«No, ma tanto non cambia nulla».

«No, ma tanto è sempre uguale».

«No, ma tanto l'oratorio è sempre chiuso».

«No, ma tanto l'oratorio è sempre deserto».

«No, ma tanto ci sono sempre i soliti».

«No, ma tanto don Jacopo fa sempre di testa sua».

«Ma tu, sì tu: hai provato a farti avanti?».

«Tu hai provato a proporre qualcosa di nuovo?».

«Tu hai provato a mettere la testa e il cuore dentro la Comunità, in Chiesa, negli Oratori?».

«Tu hai provato a varcare quel cancello per vedere se è veramente chiuso oppure è solo accostato?».

«Tu hai provato a portare tuo figlio o tua figlia, tuo nipote o tua nipote e magari anche coinvolgere qualche amico?».

«Tu hai provato a chiedere, a domandare, a parlare con chi vive in oratorio? Magari a volte fa di testa sua, sì è vero, ma tutto ciò che fa pensa di farlo per il bene e con amore».

Solo se faremo come il sacerdote che passa e va oltre, solo se faremo come il levita che passa e va oltre, tutto rimarrà uguale, anzi no, **potrà solo peggiorare!**

Ma se ognuno si mettesse a fare una piccola parte di quello che fa il samaritano, non tutto quello che ha fatto, solo una parte:

accorgersi,

farsi vicino,

prendersi cura,

curare le ferite,

dare di più di quello di cui si ha bisogno.

Solo facendo un poco, solo facendo, le cose possono cambiare.

Non so se nella strada che va dall'Oratorio Sacro Cuore al San Giuseppe ci capiterà di trovare qualcuno a cui fasciare le ferite.

Ma potremo prenderci cura del prossimo educando le giovani generazioni alla fede impegnandoci nel catechismo.

Potremo prenderci cura del prossimo donando un po' del nostro tempo nella pulizia dell'Oratorio.

Potremo prenderci cura del prossimo facendo servizio al bar dell'Oratorio.

Potremo prenderci cura del prossimo trasmettendo la passione per qualche sport.

Potremo prenderci cura del prossimo insegnando il canto o la musica, accogliendo altri nel coro.

Potremo prenderci cura del prossimo facendo tutti quei servizi di cui nessuno si accorge, ma che fanno andare avanti la Comunità.

Io sono certo che Dio mette nella mia vita cose belle.

Ormai sarà un ritornello, ma ho avuto un'ulteriore conferma che Dio mette nella mia vita solo il meglio, lungo questa estate, in particolare venerdì 19 luglio. A metà estate, dopo intense settimane, ho letto alcune righe che sono state illuminanti:

«Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti (Sant'Agostino)».

Se Dio mette sul mio cammino qualcuno da amare, qualcuno di cui prendermi cura, qualcuno da curare... allora posso dire con certezza che riempie la vita di cose belle.

Solo credendo veramente che Dio ci dà cose belle, che noi possiamo renderle migliori e reali, solo così potremo dire che qualcosa cambia, non tutto, ma qualcosa cambierà certamente.

Qualcosa cambia solo se avremo il coraggio di metterci in gioco.

Qualcosa cambia se avremo il coraggio di accogliere gli inviti di Dio.

Qualcosa cambia se avremo uno sguardo diverso che sa accorgersi delle belle cose che Dio mette nella nostra vita. ■

ho assorbito la pluralità delle prospettive di sguardo. E potrei andare avanti a lungo... Ma mi fermo per lasciare spazio alla questione del rapporto tra gioia e discernimento.

Nella mia esperienza la gioia è sintomo del fatto che si è al posto giusto, che si sta trovando la propria strada, la propria casa... Attenzione: la gioia di cui parlo non è euforia, non è allegria, è un senso profondo di pienezza che, pur nelle tempeste, ti dà pace. Vi faccio un esempio: prima di scegliere cosa fare della mia vita, c'erano alcune esperienze belle che mi rendevano contenta, ma appena finivano, io sentivo un certo vuoto, una certa nostalgia (alla fine di una bella vacanza o di una GMG, al termine di un anno scolastico anche da insegnante, dopo uno spettacolo in Oratorio...). È questa nostalgia che mi ha spinto a ricercare una forma di vita che potesse estendere in modo stabile quelle parentesi che mi rendevano felice. Una volta compiuta la mia scelta, davvero è stato più facile vivere quella gioia vera e piena. Anche quella che può essere una fatica, si legge diversamente. Ci si deve chiedere: come mai? Ve lo dico con una frase che mi ha segnato quando ho lavorato per la prima volta in CFP salesiano. "Passare dal cortile alla cappella è facile, quando il quotidiano

diventa Segno di Una Presenza." Dopo quattro anni di formazione e sei da FMA sostituirei quell'"è facile" con "dà gioia". Direi così: passare dal cortile alla cappella dà gioia, quando il quotidiano diventa Segno di Una Presenza. Quando nel quotidiano vedi il Signore Gesù non importa se stai correggendo un pacco di verifiche di inglese senza fondo, se sei in cortile coi piccoli, oppure se stai pregando... Quel riconoscere Gesù nell'altro, ti dà gioia, la Sua gioia che è l'unica in grado di riempire. Ecco il punto: le radici non ti offrono nutrimento che producono da se stesse, ma lo ricevono. Vale lo stesso per le radici della mia gioia: sono persone, sono volti, sono Segni della Presenza del Signore Gesù, sono luoghi dove lo incontro, vivo. E allora la sua gioia è in me. È Lui che cerco quando cerco la gioia. È Lui che trovo quando trovo gioia. Allora il motto che abbiamo scelto anche con le sorelle e i confratelli è il mio augurio per voi, ma anche ciò per cui mi spendo ogni giorno. La mia gioia sia in voi. Ma la mia gioia è la gioia di Gesù. Quella Parola è sua. Vi auguro di sentire Gesù che vi dica: «La mia gioia sia in te». ■

DIO CHIAMA ANCORA

«In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande.» (S. Giovanni Paolo II, *Discorso nella Veglia coi giovani* 2000)

Proprio questa ricerca e questo sogno sono stati il centro della veglia che si è svolta il 10 settembre nella chiesa di San Bernardo.

Qui la Comunità Pastorale di Castellanza, insieme alle Comunità di Gorla, Marnate e ad alcuni rappresentanti della Comunità decanale, si sono raccolti per preparare insieme la grande festa di domenica 15 settembre, giorno in cui suor Daniela, insieme ad altre due Figlie di Maria Ausiliatrice e tre salesiani di don Bosco, ha pronunciato i suoi voti perpetui.

Una festa preparata nella preghiera e nell'ascolto di come la ricerca della vocazione nasce e pian piano cresce, un passo alla volta. Tre momenti della veglia hanno scandito questa ricerca, dando voce a tre testimonianze che, regalando un pezzo della loro storia, hanno lasciato intravedere come anche oggi il Signore cammina con noi e ci accompagna nel realizzare la gioia piena.

Il filo rosso è stato proprio la gioia, riprendendo il motto scelto per le professioni perpetue: «*Perché la mia gioia sia in voi.*» (Gv 15,11)

Il primo momento ha visto come testimone Luca, giovane di Melzo, che a ottobre diventerà diacono e poi sacerdote nel giugno del prossimo anno. Luca ha raccontato un pezzo della sua storia partendo da due domande: «Cosa ha mosso la tua

ricerca? Quali sono stati i punti di non ritorno?» Ha ricordato alcune figure che l'hanno fatto interrogare sulla gioia e sulla vocazione, in particolare nella sua adolescenza. Al centro la gioia come desiderio che muove e mette in ricerca.

Nel secondo momento suor Daniela ha condiviso l'importanza delle radici e della propria storia, indispensabile per poter crescere e cercare. Ricerca che ha avuto come criterio la gioia, la gioia vera, quella che ci accompagna anche quando siamo messi alla prova da qualche difficoltà o da qualche imprevisto. Hanno chiuso le testimonianze Carla e Daniele, sposi da 35 anni, che hanno sempre vissuto nella loro vocazione matrimoniale la chiamata alla missione, che hanno realizzato andando per due volte in un'altra nazione, ma anche vivendo una vita missionaria a Cinisello, dove risiedono. Nella loro storia hanno messo in luce il momento concreto in cui hanno risposto alla domanda «Per chi sono io?» e quanto sia importante per loro non solo condividere la gioia, ma anche mostrare la sorgente da cui essa deriva.

Per concludere abbiamo portato tutto davanti al Signore Gesù, nell'adorazione, dove abbiamo lasciato risuonare ciò che più ci ha colpito e lo abbiamo scritto su un foglietto, che poi è stato raccolto e ridistribuito in modo che ognuno potesse custodire la parola scritta da un'altra persona.

È stata una serata molto bella in cui l'augurio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Vocazioni del 2023 si è fatto realtà: «Le iniziative di preghiera e di animazione [...] possano rafforzare la sensibilità vocazionale nelle nostre famiglie, nelle Comunità parrocchiali e in quelle di vita consacrata, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. Lo Spirito del Signore risorto ci scuota dall'apatia e ci doni simpatia ed empatia, per vivere ogni giorno rigenerati come figli di Dio Amore [...] ed essere a nostra volta generativi: [...] così che si allarghino gli spazi dell'amore».

Suor Mafalda ■



Suor Daniela (seconda in basso da sinistra) al termine della sua solenne Professione Perpetua

ANCORA TRA NOI...

Il 4 agosto 1924 nasceva, a qualche chilometro da qui, un bambino che certo nessuno dei suoi parenti poteva immaginare che avrebbe trascorso quasi metà della sua vita tra noi. Che fosse una persona non comune lo si capì invece subito: dotato di un temperamento gioioso ed esuberante, a soli undici anni entrò in seminario e ne uscì prete a 23 con un'invidiabile cultura classica e una destinazione precisa: Castellanza. Nel giro di poche settimane, l'allora parroco don Luigi Testori si vide quindi arrivare un pretino biondo, magro, pieno di argento vivo e pronto a buttarsi arditamente nella sua prima avventura.

Comincia così la storia di don Giovanni Tacchi nella nostra Comunità, o forse dovrei dire le storie, una per ciascuno di noi che lo abbiamo conosciuto e che conserveremo sempre la traccia, non importa se piccola o grande, ma in ogni caso unica, che l'incontro con lui ha lasciato nella nostra vita.

Facciamo però due conti: oggi avrebbe 100 anni (impensabile, vero?), è stato trasferito a Pontevecchio 46 anni fa (incredibile anche questo), sorge quindi una domanda: e tutti quelli che non l'hanno conosciuto? Li lasciamo fuori da questa commemorazione per... motivi "di età"?

Si partirebbe col piede sbagliato: il nostro don Giovanni non tollerava esclusioni né di piccoli, né di ammalati, né di mangiapreti, né di sfortunati per i più vari motivi. Il suo amore per Dio lo riversava su tutti. Quindi come fare? Apriamo il libro dei ricordi e sommergiamo chi allora non c'era? Sarebbe piuttosto facile, ma per carità, mi basta pensare alla faccia che farebbe lui a tale prospettiva per abbandonarla di corsa. Decido quindi per una via più rischiosa, ma si tratta di don Giovanni e se lui mi

dà una mano e io mi limito a dare qualche indicazione, forse riuscirò a parlare del passato "coniugandolo" al tempo presente.

Cominciamo col dire che in tutto ciò che ha fatto è stato un precursore, ha sempre dimostrato di essere avanti, di avere uno sguardo lungo. Talmente lungo da abbracciare anche l'adesso. È come se in trent'anni avesse gettato tanti semi che continuano a fruttificare. Vediamo qualche esempio. Noi tutti siamo orgogliosi del nostro OSC, struttura bella e dotata di quanto può servire ai ragazzi di oggi. Ma quando vi arrivò don Giovanni nel '47, consisteva in un vasto terreno ai margini dei boschi con una vecchia casa. Non possiamo sapere cos'abbia pensato in cuor suo a tale vista, ma si rimboccò maniche e tonaca e cominciò a dare forma al suo sogno, dissodando, spostando pietre, costruendo, imbiancando... Tutto da solo? No, anche con l'aiuto dei ragazzi più grandi che, appena usciti dalla guerra, si sentivano un po' fuori posto in parrocchia, ma furono subito attratti da questo nuovo prete che chiedeva la forza delle loro braccia e li ripagava elevando il loro spirito. In breve molti finirono col passare più tempo all'Oratorio che a casa.

E arrivarono i primi risultati: campo di calcio, palestra, il che significava partite, tornei e sano divertimento. Ma anche un palcoscenico con tanto di scene e luci, mentre dalla fantasia del don fiorivano iniziative destinate a fare scuola: semplici gite fuori porta, la prima Fiaccola (1956), la Festa dell'Oratorio che continuiamo a celebrare a settembre e altro ancora.

Evitiamo, però, di rinchiudere don Giovanni tra le mura dell'Oratorio. Era veramente il prete di tutti. Dal pulpito le sue omelie facevano scintille, a volte tuonava di disapprovazione per la nostra superficialità, ma quando spiegava la Parola sembrava attingere a un fuoco interno e intanto ci invitava a una lettura personale del Vangelo. (Proprio come ci raccomanda adesso papa Francesco!) Lo vedevamo pedalare per le nostre vie cantando *Bandiera rossa*, ma poi entrava nelle case dove c'era una difficoltà, un bambino infelice, una sofferenza nascosta, e cercava soluzioni. Magari, e accenniamo qui alla sua seconda grande avventura tra noi, coinvolgendo le "sue" ragazze, vale a dire la gioventù dell'Oratorio femminile che gli venne affidata nel

DON GIOVANNI TACCHI



1965. Notevole sfida, per un temperamento come il suo, avvicinarsi al complesso mondo femminile!

Eppure riuscì a parlare in modo nuovo a quelle ragazze confuse e inquiete come sono le adolescenti di tutti i tempi, aiutandole ad alzare lo sguardo sui bisogni degli altri e a diventare donne stando sempre gioiosamente «nell'amore di Dio». E molte tra noi ricordano le pulizie fatte nella casa di qualche vecchietta sola, le ripetizioni ai bimbi di famiglie un po' complicate, le vacanze insieme a loro in montagna, le giornate di ritiro e persino un'educazione all'affettività *ante litteram*. Si potrebbe continuare a elencare le sue iniziative, ma sarebbe inutile, appare ormai chiaro che tanti eventi di cui parliamo ancora su queste pagine portano il marchio *Dongio*.

Poi venne il momento della sua terza avventura, da vivere lontano da qui. La sua partenza per Pontevecchio fu dolorosa, per lui e per noi. Un ricordo preciso mi restituisce però l'immagine di un pastore che, nell'ultimo incontro con i suoi giovani affranti, lasciava come eredità preziosa l'invito a cercare sempre Lui, prima di tutto, e la certezza di ritrovarsi ancora insieme un giorno, in un modo nuovo e «ancora più bello».

Lieta armonia nel gaudio del mio spirito: con questo canto a Maria, a cui lui era molto affezionato, terminò la Messa con cui la Comunità lo salutò l'11 febbraio 1978.

Caro don Giovanni, grazie di tutto. La penso ormai in quel gaudio indicibile e senza fine, ma mi rassicura anche immaginare che il suo sguardo continua «ostinatamente» a non abbandonarci...

Fiorella P. ■



PADRE BRUNO

Desideriamo ricordare con gratitudine su queste pagine la figura di padre Bruno Durante nel 25° della sua scomparsa (21.08.1999). Nato nel 1926 in terra veneta e ordinato sacerdote nel 1951, approdò al Seminario Camiliano di Castellanza dieci anni dopo. Il suo arrivo fu provvidenziale, perché gli venne affidata la direzione della Corale "S. Cecilia" di San Giulio che portò avanti per 37 anni, dalla Pasqua del 1962 al Corpus Domini del 1999.

Instancabile animatore delle celebrazioni liturgiche più solenni, negli anni della sua permanenza tra noi si inserì con simpatia e disponibilità nella vita parrocchiale, offrendosi per vari servizi, come le benedizioni natalizie o le confessioni. Il suo temperamento cordiale ed espansivo annodò legami di amicizia che durarono anche quando la sua missione sacerdotale lo portò a risiedere a Rho e all'ospedale Sacco di Milano.

Fedele al suo ruolo di Maestro tra noi fino all'ultimo, negli anni di direzione seppe arricchire l'archivio della Corale di canti indimenticabili, guidando al contempo cantori e assemblea a cogliere nella musica sacra l'espressione di una autentica spiritualità.

Aveva un temperamento piuttosto focoso, ma ci insegnava a cantare con grazia, con il cuore.

In chi lo ha conosciuto ha lasciato in eredità l'amore per la musica sacra, l'entusiasmo di pregare attraverso il canto e lo sforzo di avvicinarsi il più possibile a quell'ideale di grazia ed espressività vocale che sempre raccomandava.



CANTO E CARITÀ

Nel ricordare padre Bruno Durante, storico Maestro della Corale San Giulio, mi sono tornate alla mente molte cose: alcune ormai archiviate nella memoria e altre sempre molto vive nei miei ricordi.

Certamente i miei ricordi di padre Bruno restano miei e privatissimi, ma quelli comuni del suo servizio in parrocchia sono molti.

Ne ricordo alcuni: come non ritornare alle sere del mercoledì, il giorno delle prove della Corale? Si presentava sempre, con qualsiasi tempo, nebbia, freddo, pioggia battente e persino con la neve, anche quando abitava già a Milano.

Ricordo anche il *tac, tac* delle caramelle lanciate, da lui, ai cantori più giovani, durante le prediche delle funzioni solenni e guai a non mangiarle!

Ci sarebbe molto da ricordare e per cui ringraziare ma, alla fine, pensando a padre Bruno due sono le cose importanti per me. In primo luogo è stato un uomo che ha saputo scegliere il meglio per sé, infatti ha scelto Dio sull'esempio di san Camillo De Lellis; inoltre ha saputo spendersi per gli altri, in ospedale, sempre e al fianco dei malati

che nessuno voleva avvicinare, i pazienti del reparto infettivi, i suoi amatissimi ammalati di AIDS, i tossicodipendenti, i malati terminali e i loro parenti.

Padre Bruno ci ha insegnato per lunghi anni che si può cantare a voci spiegate in un coro e nel silenzio di una quotidiana carità.

Elena R. ■



ORATORIO ESTIVO E VACANZE 2024

"VIAVAI"

"ViaVai - Mi indicherai il sentiero della vita" è stato lo slogan dell'Oratorio estivo 2024.

Ogni mattina, in Oratorio centinaia di bambini e ragazzi hanno portato con sé la voglia di correre, giocare, divertirsi. È stato un bel "ViaVai", movimentato e allegro.

*Via Vai, cammineremo insieme
Via Vai, e costruiremo vie di bene
Via Vai, mi indicherai il sentiero
della vita*

Abbiamo camminato insieme, settimane piene di giochi, balli, gite, sport e preghiera.

Abbiamo iniziato il viaggio, conoscendo nuovi amici e mettendoci in gioco.

*Via Vai, per la strada giusta
Via Vai, con una risposta
E con te, altri piedi e occhi diversi
Con te, a lasciare tutto e fidarsi*

Abbiamo giocato, riso, pregato, corso, creato, scoperto cose nuove, cercando la strada giusta, cercando in ogni volto un amico e scoprendo dietro ogni mano tesa Gesù che guida ognuno di noi sul sentiero della vita.

È stato un "ViaVai" per arrivare a Lui, a Gesù che è la "Via", e per ripartire da Lui, verso la missione indicata a ciascuno. Sapremo di essere mandati nel mondo da un "Vai" che il Signore rivolge a tutti, perché ognuno realizzi il proprio viaggio.

*Mi indicherai
Il sentiero che oggi scelgo
Mi guiderai
Se col mio passo sarò incerto
Mi seguirai
Con il tuo sguardo se mi perdo*

Anche se l'avventura dell'Oratorio estivo si è conclusa, continuiamo a camminare insieme, sapendo che Gesù continua a indicarci il sentiero della vita, attraverso la gioia di una Comunità che si impegna nel servizio, perché crede nel Signore Gesù e nel suo Vangelo.

Ecco alcune testimonianze di chi ha vissuto in prima persona l'Oratorio feriale. ■

AGO E FILO

Quella del laboratorio di cucito durante l'Oratorio estivo è stata per tutte noi una bellissima esperienza: i bambini si sono dimostrati attenti e partecipi, nonostante le iniziali difficoltà riscontrate da quanti non si erano mai avvicinati ad attività di questo tipo.

Per ogni settimana, abbiamo pensato a un'idea diversa da proporre, guidandoli nella realizzazione di portachiavi e braccialetti.

Tutti si sono messi in gioco, senza tirarsi indietro: inizialmente avevamo il timore che qualcuno dei maschietti potesse ritenere il cucito una cosa "da femmine", invece nessuno di loro ha sollevato questa obiezione.

Anzi, si sono tutti entusiasmati molto.

E soprattutto hanno imparato ad aiutarsi vicendevolmente: alcuni di loro hanno dimostrato una notevole capacità nell'inserire il filo nella cruna dell'ago e si sono messi a disposizione degli altri bambini per affiancarli nella realizzazione dei portachiavi.

Siamo state molto felici di vederli così collaborativi e abbiamo già tante idee per il laboratorio dell'anno prossimo.

Carla F., Mariuccia S., Anna P., Donatella G. ■



UN'ESPERIENZA BELLISSIMA

All'Oratorio estivo abbiamo fatto tantissime attività: laboratori (cucina, falegnameria, sport...), balli, canti, preghiere, giochi e sfide contro i nostri amici e anche contro i fratelli.

La cosa più bella di queste settimane, come sempre, è stata la caccia al tesoro dell'ultimo giorno, dove si possono cambiare le sorti della classifica delle squadre.

È stata un'esperienza bellissima!

Matteo B. ■

GIORNALISTI IN ERBA

Durante il laboratorio di giornalismo di quest'anno, rivolto ai bambini di prima e seconda elementare, abbiamo innanzitutto riflettuto sul ruolo del giornalista e su cosa sia una notizia: uno dei miei giovanissimi allievi mi ha detto che secondo lui il giornalista è "una persona che cerca le risposte alle domande" e questo mi ha fatto riflettere.

È vero: chi svolge la mia professione dovrebbe sempre mettersi al servizio del lettore (come del telespettatore o dell'ascoltatore) per cercare le risposte ai tanti perché che ogni giorno affollano la nostra realtà, apparentemente sempre più complicata.

I bambini, nella loro semplicità, l'hanno subito capito e mi hanno aiutata a ricordarlo scrivendo i loro articoli: ciascuno si è concentrato su qualcosa di diverso, dalle rispettive passioni alla quotidianità della vita in Oratorio, ma tutti hanno condiviso una piccola parte del loro mondo e per questo li ringrazio di cuore.

Lucia L. ■



PICCOLI ESPLORATORI

Quest'estate siamo andati in campeggio a Vaneze, in Trentino, con una ventina di bambini delle elementari.

Il paesaggio montano, con le sue vette imponenti e i boschi verdi, ha fatto da cornice a un'avventura che i bambini difficilmente dimenticheranno. Il filo conduttore è stato il cartone di *Dragon Trainer*.

Fin dal primo momento, si è respirata un'atmosfera di entusiasmo e curiosità, mentre i piccoli esploratori si guardavano intorno, pronti a vivere ogni momento al massimo.

Le giornate erano scandite da una serie di attività che hanno coinvolto i bambini a 360 gradi.

Ogni mattina iniziava con una colazione energetica, seguita da giochi di gruppo che li vedevano correre e ridere insieme, sfidandosi in gare di abilità e cooperazione, oppure da avventure lungo i sentieri della montagna, dove i piccoli, con i loro zaini sulle spalle, affrontavano le passeggiate con una determinazione sorprendente. Ogni passo era accompagnato da domande curiose e risate contagiose, mentre scoprivano la bellezza della natura intorno a loro.

Ma non è stato solo il divertimento a caratterizzare questa settimana. Ogni giorno ci prendevamo del tempo per pregare insieme, unendo le mani e i cuori in momenti di riflessione e gratitudine. I bambini partecipavano con una sincerità disarmante, offrendo preghiere spontanee che mostravano la loro purezza e il loro desiderio di essere vicini a Dio.

L'entusiasmo dei piccoli è stata la cosa più toccante da vivere. Vedere come si gettavano con tutto il cuore in ogni attività, con occhi brillanti e sorrisi sinceri, ha reso questo campeggio speciale non solo per loro, ma anche per noi educatori. Ci hanno insegnato l'importanza di vivere il presente con gioia e senza paura, di trovare il divertimento nelle cose semplici e di non smettere mai di essere curiosi.

Vaneze ci ha offerto un luogo perfetto per creare ricordi indimenticabili, ma è stato il cuore dei piccoli a rendere questa vacanza davvero magica. Mentre tornavamo a casa, con il cuore pieno di emozioni e la mente ricca di ricordi, sapevamo che quei giorni trascorsi insieme avrebbero lasciato un segno profondo in ognuno di noi.

Ecco alcuni pensieri raccolti tra i ragazzi sul pullman di ritorno.

«Di questa vacanza mi è piaciuto tantissimo andare al parco, giocare e fare stupende camminate. Ma anche conoscere nuove persone e fare amicizia. Mi è piaciuto fare la caccia al tesoro; mi sono sentito molto bene e ho scoperto che è bello stare insieme con gli amici.»

«Della vacanza mi è piaciuto fare le attività di gioco, mi sono sentito molto felice e ho fatto nuove amicizie. Mi sono piaciute molto le gite che abbiamo fatto, mi sono divertito particolarmente la serata del talent show».

«Mi è piaciuto tantissimo fare la caccia al tesoro al buio con i miei amici. Mi sono sentito molto bene con gli altri. Ho fatto nuove amicizie con quelli della mia stanza e anche con altri. Vorrei ritornare l'anno prossimo, perché è stato bello e ho scoperto che è piacevole camminare in mezzo alla natura, conoscendo nuovi fiori e animali che a Castellanza non trovo».

«Questa settimana è stata bellissima e l'anno prossimo penso di ripetere questa esperienza. Mi sono piaciute tantissimo le gite. Alla fine di questo campeggio 2024 sono tornato a casa con un'esperienza bellissima».

«Questa è stata una settimana molto divertente e impegnativa, ha aiutato il fatto che eravamo in pochi così che tutti avessero abbastanza spazio. Mi è piaciuto il film anche se ho dormito la maggior parte del tempo, i giochi erano divertenti soprattutto le serate. La caccia al tesoro mi è piaciuta molto anche perché avevo già capito che era uno scherzo. Ma il talent show è stata la cosa che ho preferito».

«Per me il campeggio è stata una bellissima iniziativa per fare gruppo, conoscere nuovi amici e anche incontrare Gesù».

Al campeggio abbiamo scoperto giochi nuovi e divertenti, posti incantati in mezzo ai monti e soprattutto abbiamo vissuto nuove esperienze di amicizia. È stata una bellissima vacanza e ci servirà nel futuro della nostra vita!».

I ragazzi e gli educatori ■

ESCURSIONI E CONDIVISIONI

Le vacanze estive sono sempre un'occasione speciale per i ragazzi e le ragazze delle scuole medie, soprattutto quando si tratta di partire con l'Oratorio per una settimana in montagna. Quest'anno ho avuto la fortuna di partecipare come educatrice a una splendida vacanza a Vaneze, in Trentino Alto Adige, un luogo che, con i suoi panorami mozzafiato e l'aria pura, prometteva fin da subito di regalarci ricordi indimenticabili.

Il nostro gruppo era composto da una settantina di ragazzi e ragazze, tutti entusiasti e pronti a vivere un'avventura unica. Fin dal primo giorno, l'energia e l'entusiasmo dei ragazzi erano palpabili e, come educatrice, sentivo una grande responsabilità: dovevo guidarli, ma anche far sì che si divertissero, imparassero e tornassero a casa con qualcosa di più di semplici foto e souvenir.

Ogni mattina iniziava con una colazione abbondante, necessaria per affrontare le giornate intense che ci attendevano. Le escursioni sono state sicuramente il momento clou della nostra vacanza. I ragazzi, sebbene stanchi per la salita, erano entusiasti di esplorare la natura e di riflettere sui temi loro proposti quotidianamente.

Ma non sono state solo le escursioni a rendere questa vacanza speciale: ogni giorno ci riunivamo per giocare, pregare e riflettere assieme. Era in questi momenti che si creava un legame speciale tra noi educatori e i ragazzi, un rapporto di fiducia e amicizia.

Questa vacanza è stata particolarmente significativa per i ragazzi di terza media, perché sapevano che sarebbe stato il loro ultimo campeggio con l'Oratorio. Durante questa settimana ho visto i ragazzi crescere, anche solo un po'. Li ho visti aiutarsi a vicenda, sostenersi nei momenti di difficoltà e condividere gioie e risate. Il loro spirito di gruppo e la loro voglia di mettersi in gioco mi hanno insegnato molto, ricordandomi quanto sia importante ascoltarli e sostenerli nelle loro sfide quotidiane.

Questa vacanza a Vaneze è stata, senza dubbio, un'esperienza che porterò sempre nel cuore. Non solo per i meravigliosi paesaggi che abbiamo ammirato, ma soprattutto per i legami umani che si sono creati e per la gioia di vedere questi ragazzi vivere un'esperienza che, spero, rimarrà impressa nei loro ricordi per molto tempo.

Tornare a casa è stato un po' malinconico, ma con la consapevolezza che ognuno di noi è tornato un po' più ricco, non solo di ricordi, ma anche di valori e insegnamenti che solo un'esperienza come questa può offrire.

Giorgia P. ■



SVAGO E RIFLESSIONE

Dopo le quattro settimane di oratorio feriale in veste di animatori, tra il 23 e il 29 luglio, si è svolta la vacanza adolescenti per noi ragazzi tra i 14 e i 17 anni. Accompagnati da don Jacopo e due educatori, abbiamo vissuto insieme una settimana tra mare, divertimento e riflessione.

Per conciliare il meritato riposo di questo soggiorno con uno spirito pronto alla scoperta e all'apprendimento, le giornate alternavano momenti di relax e svago in spiaggia a momenti di preghiera e riflessione, guidata dalla lettura di alcuni passi del libro di Tobia. Ognuno di questi brani è stato preso in considerazione in un giorno diverso: uno alla partenza, uno per ciascuna particolare esperienza vissuta nel corso del nostro viaggio insieme e uno al ritorno. Così facendo, è stato possibile affrontare questo tempo in compagnia, facendoci carico sempre di un messaggio nuovo.

Anche le gite fuori porta sono state importanti occasioni per divertirci e, contemporaneamente, allargare i nostri orizzonti. La visita a Norcia, presso l'abbazia di San Benedetto in Monte, ci ha offerto la possibilità di conoscere meglio una realtà lontana dalla nostra quotidianità. Abbiamo, infatti, assistito alla Messa tradizionale dei monaci, più lunga di quella a cui siamo abituati e, soprattutto, celebrata in latino. L'incontro con uno dei monaci, tuttavia, ha subito fugato ogni dubbio o perplessità, aprendoci una prospettiva nuova sulla vita condotta dai benedettini.

Anche le nostre curiosità sui piatti marchigiani sono state velocemente soddisfatte, pranzando insieme presso un ristorante tipico nella città di Tolentino.

Alla vigilia del ritorno a casa, poi, abbiamo condiviso un momento che ha suggellato questa nostra bella esperienza: la sera, in spiaggia, ci siamo ritrovati tutti insieme per suonare e cantare in compagnia. È stato questo, forse, l'apice della nostra vacanza adolescenti 2024, che non poteva concludersi in modo migliore.

Matilde I. ■



FIACCOLINA 2024

Dal Sacro Monte di Crea a Castellanza... 112 km di fraternità, gioco, condivisione e preghiera!

Quest'anno, il 15 e il 16 giugno, si è svolta la Fiaccolina degli Oratori di Castellanza: un'esperienza a cui hanno partecipato i ragazzi dalla seconda elementare alla seconda media, accompagnati da animatori, autisti e altri volontari.

La mattina del 15 giugno, il gruppo, diviso in sette pulmini, è partito dall'Oratorio Sacro Cuore per raggiungere il santuario del Sacro Monte di Crea, un luogo in cui i ragazzi hanno potuto meditare per prepararsi all'accensione della Fiaccola.

Durante la preghiera, ognuno ha espresso le proprie intenzioni e riflessioni in vista della corsa, scrivendo un biglietto da portare al collo durante il percorso.

È stato un momento importante, perché ciascuno trovasse il motivo per cui portare la Fiaccola insieme agli altri.

A questo punto, come da tradizione, le più piccole del gruppo hanno acceso la Fiaccola e così abbiamo iniziato a correre verso l'Oratorio di Abbiategrasso.

Arrivati sul posto, abbiamo cenato e passato la serata tutti insieme.

Il giorno successivo siamo ripartiti verso Castellanza.

La mattina, si è celebrata nella chiesa di San Bernardo la S. Messa di arrivo della Fiaccola con una cerimonia partecipata da tutta la Comunità.

Subito dopo, i partecipanti si sono riuniti all'Oratorio San Giuseppe per un pranzo condiviso.

Noi animatori, in questi 112 km, abbiamo avuto la possibilità di entrare a stretto contatto con i ragazzi e stringere con loro un legame più profondo, cercando di guidarli sulla via della fede e spiegando loro il vero senso della Fiaccola.

È stata un'esperienza significativa e coinvolgente per tutta la Comunità: la partecipazione di ognuno è stata ugualmente importante per la riuscita di questo evento. Ringraziamo tutti coloro che vi hanno contribuito e speriamo di poter rivivere questa bellissima esperienza e che altri siano ispirati a prendervi parte in futuro.

Tommaso C., Marianna S., Silvia C., Matilde I. ■

DI CORSA, MA NON DI FRETTA

Di corsa, ma non di fretta, ovvero la Fiaccolina dei ragazzi come metafora della vita di tutti: occorre guardare e procedere in avanti e allo stesso tempo godersi il momento presente, il proprio percorso.

Partecipando come accompagnatore, ho avuto modo di vedere concretizzarsi questa affermazione: quando ogni fiaccolista riceveva il testimone da chi aveva completato il proprio tragitto sapeva che avrebbe raggiunto il partecipante successivo passo dopo passo e nel frattempo avrebbe potuto osservare il paesaggio, salutare i passanti, controllare che la fiamma della Fiaccola restasse accesa e viva.

Anche chi attendeva l'arrivo del corridore precedente viveva attimi di trepidante attesa: a volte una curva del percorso nascondeva la Fiaccola fino all'ultimo momento, ma la presenza di un adulto al suo fianco aiutava a credere veramente che qualcuno sarebbe arrivato prima o poi con la fiamma ben accesa. Altre volte, invece, il tragitto rettilineo rendeva ben visibile, sin dall'inizio, l'amica o l'amico che stava correndo, dando però l'impressione che non arrivasse mai: l'impazienza era quindi in agguato ed ecco, anche qui, l'importanza di avere vicino un accompagnatore.

Nell'epoca del *"tutto subito"*, riuscire a trasmettere la capacità di saper attendere e gustarsi ogni attimo che si vive è una delle sfide per tutti coloro che accompagnano i più piccoli nel loro percorso.

Luca P. ■



DUE GIORNATE FANTASTICHE

È bello svegliarsi con quella sensazione che ti fa pensare che quella in arrivo sarà una giornata fantastica. È bello anche prepararsi in tutta fretta, mentre quella sensazione cresce. E cresce. E cresce ancora di più, mentre, correndo verso la porta di casa, afferrì uno zaino più grosso di te, che ti accompagnerà per tutta la durata di una nuova esperienza.

Mentre ti dirigi verso l'Oratorio Sacro Cuore, ti immagini tutte le emozioni dei prossimi due giorni, le risate e le corse. Ti risvegli da quei pensieri solo quando metti piede nell'Oratorio, nel quale regna un gran parlare. Aspetti trepidante l'assegnazione dei pulmini che modificherà significativamente la tua esperienza.

Dopo l'assegnazione dei pulmini, tra le mani che salutano freneticamente, rivolgi anche tu i palmi verso la folla di genitori... Salito sul mezzo, riconosci qualche faccia già ben nota, altre un po' meno e altre ancora del tutto sconosciute...

Inizia così il viaggio verso il Sacro Monte di Crea. Durante l'andata, fai conoscenza di nuove persone, che ti trasmettono allegria. Arrivati al Sacro Monte, fa abbastanza freddo e tira un bel venticello. Ma nulla scalda di più della buona compagnia del pranzo e della Fiamma che è stata appena accesa davanti alla chiesa! Dopo un giro del Sacro Monte, si riparte per il ritorno... con la Fiaccola! È tradizione che il primo a portare la Fiaccola sia il più piccolo tra tutti i ragazzi presenti.

Il pomeriggio è sfiancante, ma la destinazione si avvicina: l'Oratorio di Abbiategrasso! Dopo esserci sistemati meglio ed esserci riposati un po', arriva il momento della cena. Dopo una salutare preghiera di ringraziamento del giorno appena trascorso, si mangia di gusto. Davanti ai tavoli sotto al porticato c'è un grande schermo su cui si proietta la partita dell'Italia, un

momento davvero bello, nel quale ti rendi conto di far parte di un gruppo più grande di quello ristretto dei soliti amici: tutte le persone sotto al porticato (ma anche in tutta Italia) si accomunano per un obiettivo comune.

Verso le dieci si spengono le luci. Le femmine dormiranno nel salone, i maschi in palestra. Rivedi nella tua mente tutti i momenti più divertenti di quel giorno e, cullato da quei pensieri, ti addormenti nel sacco a pelo caldo... La mattina, dopo una bella colazione, tutti hanno molta più energia del giorno prima e con felicità si sale sui pulmini. Anche se il meteo è instabile, ad accoglierti nel cielo ci sono due arcobaleni!

Durante il viaggio, porti la Fiaccola in mano per più volte: è bella pesante, ma la voglia di portare la Fiamma della fede ardente in Gesù nella propria città è più forte di te: alla tua sinistra c'è sempre uno dei nostri ciclisti che ti indica dove andare. Davanti a te, invece, una macchina nera dell'Oratorio con i megafoni mette a palla le canzoni del momento! Una volta che tutti nel pulmino hanno portato la Fiaccola, la si supera in macchina e si fa tappa in un parco giochi: un attimo di svago prima di ricominciare a correre.

Per le strade, con la testa fuori dai finestrini, si avvisano i pedoni dell'arrivo della Fiaccola: lo devono sapere tutti! Dopo lunghe ore nel pulmino e a correre, il paesaggio e le vie si fanno più familiari: la destinazione è vicina!

L'ultimo ragazzo che porta la Fiaccola prima della meta si avvicina sempre di più, finché non lo vediamo: poi, tutti insieme, corriamo insieme a lui per l'entrata nell'Istituto Maria Ausiliatrice, dove le suore ci accolgono con la merenda. Da lì, accendendo una sessantina di fiaccole più piccole dalla Fiamma, si cammina in fila verso la chiesa. Al suo interno, si celebra la Santa Messa. La missione è compiuta!

Margherita B. ■



"COSA CI MANGA?"

Per il gesto di carità della passata Quaresima, nella nostra Comunità sono stati raccolti dei fondi in favore delle famiglie povere della parrocchia di Mbera, in Malawi.

Ecco la traduzione della lettera che padre Mennas Mukaka, responsabile della parrocchia di Mbera, ha inviato al parroco don Gianni, per ringraziarlo dei soldi ricevuti, con i quali aiuta la gente che sta soffrendo la fame.

“Scrivo questa lettera a lei e alla sua Comunità cristiana perché ci avete aiutato inviando 6.426,58 dollari USA per gli aiuti alimentari nella parrocchia di Mbera.

Lo consideriamo una grande benedizione per noi, poiché quest'anno il raccolto è stato terribilmente scarso a causa del periodo di siccità che abbiamo sperimentato in molte parti del paese, compreso il distretto di Balaka, in cui si trova Mbera. Girando per le chiese si può già vedere come la gente stia lottando per provvedere al cibo per le proprie famiglie.

Non lo diamo per scontato. Abbiamo iniziato a comprare mais nel distretto di Ntcheu, dove la gente ha avuto un raccolto migliore e potremmo comprare anche alcuni aiuti agricoli in modo da aiutare le persone ad avere un raccolto migliore nella prossima stagione di raccolta. Quando tutto sarà finito, le forniremo un rapporto completo su come è stato utilizzato il denaro.”

QUARESIMA 2024



Fr Mennas Mukaka mccj
St Peter's Mbera Catholic Church
P.O. Box 221
Balaka
Malawi
26th June, 2024

LETTER OF ACKNOWLEDGING AND THANKING FOR THE HELP

Dear Rev Fr Parish Priest and Ilaria

I write this letter in order to that you and your Christian community for helping us with 6,426.58 US dollars for food relief in Mbera Parish. We consider it as a great blessing to us as this year the harvest has been terribly poor because of the dry spell we experienced in many parts of the country including Balaka District in which Mbera is situated. Going round the churches one can already see how people are struggling in order to provide food for their families. We don't take that for granted. We have started buying maize in Ntcheu District where people had a better harvest and we might buy also some farm inputs so as to help the people to have a better harvest next harvesting season. When all is done we will give you a full report on how the money has been used.

Greetings

Fr Mennas Mukaka mccj
(+265881784006/+265994359583)
Email: mvmukaka2@gmail.com/ mvmukaka2@yahoo.com

SPRIGIONARE LIBERTÀ

Suicidi, mancanza di personale, sovraffollamento, violenze, perdita di ogni visione sul futuro, sulla realtà, sulla vita. In Italia la situazione delle carceri è al collasso e luoghi che dovrebbero avere come obiettivo la **rieducazione del condannato** (articolo 27 della Costituzione) diventano luoghi senza futuro.

Al momento sono oltre **70 i suicidi accertati** da inizio anno. Questo ci fa capire che molti detenuti non vedono la possibilità di un ritorno alla vita nella società.

La statistica dice che in Italia il tasso di recidiva, cioè la possibilità che gli ex-detenuti compiano nuovi reati, sia intorno al 70%, ma può calare fino al 2% per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un **inserimento professionale**. E così, anche nelle sovraffollate carceri italiane, esistono strade per uscire dal tunnel.

Il lavoro si dimostra essere il più potente deterrente contro il rischio della recidiva di reato.

Nel mese di luglio alcuni volontari di Caritas, Gruppo Missionario, CAV e Mensa del Padre Nostro, presente don Gianni, si sono incontrati con don David Riboldi, cappellano del carcere di Busto Arsizio. Don David ha portato la propria esperienza e ha confermato la situazione di emergenza delle carceri italiane.

«Nessuno si salva da solo, le persone arrivate al capolinea della galera non si rialzano da sole», come dice papa Francesco.

Per questo don David nel 2019 ha fondato con alcuni soci la Cooperativa Sociale “La Valle di Ezechiele” con lo scopo di dare lavoro e nuova vita alle persone che stanno finendo di scontare la loro pena e vogliono rimettersi in gioco nella vita.

La Cooperativa si occupa principalmente di percorsi di reinserimento socio-lavorativo per persone in esecuzione penale, che vengono normalmente assunte inizialmente tramite tirocinio, poi trasformato in contratto di lavoro subordinato presso la Cooperativa stessa o presso altre aziende convenzionate.

I tirocinanti sono regolarmente retribuiti, anche grazie alla generosità di chi, credendo nel progetto, finanzia le relative



“borse di lavoro”, consentendo così di aprire nuovi posti di lavoro.

Inoltre, al suo interno, la Cooperativa realizza i “Cesti di Natale”, raccogliendo prodotti dalle cooperative che operano nelle carceri di tutt’Italia.

Si occupa anche di digitalizzazione, in particolare della dematerializzazione degli archivi cartacei, sia per il privato che per il pubblico.

Produce la Prison Beer, grazie a una collaborazione con il birrificio THE WALL di Venegono Inferiore.

Una birra sociale che sprigiona libertà e futuro, traccia del lavoro di Antonio (l'ex detenuto che è dipendente della cooperativa e sta lavorando al birrificio The Wall) e di tutti i detenuti che con questo progetto raccontano la loro voglia di ricominciare. Per ogni persona scarcerata, viene creata una nuova birra, con il suo nome.

Per questi motivi, come Comunità Pastorale, si è deciso di sostenere i progetti della Cooperativa “La Valle di Ezechiele” come gesto di carità dell’Avvento e di cogliere questa provocazione per approfondire la problematica delle carceri.

Paola e Lino R.F. ■

